

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

APRE IL NUOVO SERVIZIO DELLA CARITAS DIOCESANA

AL CENTRO  
DELLA CARITÀ

**Sabato 4 ottobre avrà inizio nella nostra città, presso i locali attigui la chiesa di San Donnino, nella parrocchia della "Città murata", l'esperienza di un centro diurno**

pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

L'esperienza di un centro diurno che sarà luogo di accoglienza e di socializzazione per quelle persone che vivono ai margini della nostra società, e al quale gli stessi utenti daranno poi un nome quando lo considereranno un po' come casa propria.

L'esigenza di una struttura di questo tipo era una preoccupazione che la Caritas Diocesana aveva da tanto tempo, perché attraverso l'ufficio di Porta Aperta abbiamo la possibilità di avvicinare tante persone che necessitano di bisogni primari, quali cibo, vestiti, lavoro, ma che poi nella quotidianità restano sole ad affrontare la giornata, seduti su una panchina dei giardini in compagnia di un cartone di vino a buon mercato.

Il compito della Caritas non è soltanto quello di creare luoghi in cui si possano erogare servizi in modo efficiente, ma è soprattutto quello di costruire percorsi che portino le nostre comunità cristiane ad avere come scopo primario l'attenzione alle persone, che devono es-



sere sempre al centro di ogni nostra realizzazione.

Ci è sembrato importante allora pensare a questo spazio ubicato non in un luogo isolato o periferico, o messo all'interno di una struttura che già fa accoglienza, ma in un edificio situato al centro della città, all'interno di una comunità par-

rocchiale.

Questo ci permette innanzitutto di riappropriarci della nostra città, anche attraverso l'uso di questa struttura per un servizio non strettamente parrocchiale, ma che va a vantaggio di tutta la collettività e che potrà diventare segno visibile, assieme ad altri, dell'impegno

di tutta la comunità cristiana che vive nella nostra città a favore delle persone che sempre più spesso hanno bisogno di un nostro aiuto.

Questo servizio ci auguriamo possa anche suscitare una riflessione seria sulla persona come valore. Attualmente i canoni di riferimento che identi-

ficano l'appartenenza sociale di una persona sono anche per noi determinati dalla sua capacità di produrre e a chi non è in grado di essere produttivo viene negata l'appartenenza alla società: diventa un peso, viene indicato come un problema.

La comunità cristiana viene chiamata a compiere un servizio di supplenza nei confronti di queste persone, che la società considera "rifiuto", le viene chiesto di individuarle attraverso i gruppi di strada, è invitata a nascondere nei centri di ascolto, a nutrirle nelle mense, a ospitarle in strutture dismesse o che la generosità di qualcuno sa trovare, in modo che sempre meno siano rese visibili ad una società che ha bisogno, per immagine, di apparire senza problemi, di sfoggiare la sua opulenza e che, per poter far questo, è disposta anche a pagare qualcosa, a patto di far meno rumore possibile, di nascondere quello che può apparire poco dignitoso, che può rovinare il "decoro pubblico" di una città.

La comunità cristiana non può stare a questo gioco, non può accettare questo ruolo, non deve dimenticare la sua vocazione, che è quella di essere strumento di relazione, di comunione, non può dimenticare che il compito che le deriva da questo non è tanto quello di "rispondere" al bisogno, ma è quello di "incontrare" il bisogno.

Per questo è necessario che si abbia la capacità di riconoscere nel "senza fissa dimora", in chi vive il disagio della strada, la persona; solo a partire da questa conoscenza si può costruire una relazione autentica.

Se noi sapremo riconoscere la persona che sta dentro la povertà che avviciniamo, riusciremo anche a scoprire le nostre povertà, scopriremo che non siamo poi così diversi da chi ci chiede aiuto, riusciremo a capire di far parte della stessa umanità, ritroveremo la nostra fragilità di uomo con tutte le sue debolezze, impareremo che prima di desiderare di soddisfare i bisogni di chi ci chiede aiuto, come Gesù con la samaritana, dovremo mendicare da loro l'acqua del cuore e con profonda umiltà chiedere "ho sete, dammi da bere".

Penso che se ritroveremo tutti, singoli e comunità, questo spirito di servizio che ci è dato dalla consapevolezza dei nostri limiti, ma anche dalla certezza che Cristo ci è vicino e ci si manifesta soprattutto attraverso le persone che incontriamo, la realizzazione del centro diurno e degli altri servizi che stanno sul territorio della nostra città potranno diventare un formidabile momento di evangelizzazione delle nostre comunità e di servizio alla nostra società civile perché diventi società più giusta e più a misura d'uomo.

LUNGO LA STRADA DELLA POVERTÀ

## INCONTRI QUOTIDIANI

Il servizio "Porta Aperta" da anni lavora per e con le persone adulte in condizione di grave emarginazione, cercando di fare con loro un cammino di reinserimento sociale.

Nel rapporto con queste persone ci si accorge che è indispensabile partire dalla relazione, da uno scambio che possa produrre legami sociali fiduciosi, in modo che esse sappiano di poter contare sugli altri e che concretamente siano aiutati a far fronte ai loro obiettivi.

Il concetto di fiducia risulta fondamentale nella relazione di aiuto. Fiducia intesa come senso di affidabilità della persona, come atteggiamento fiducioso da far nascere nel soggetto che si ha di fronte, ma anche come "atto di fiducia" che l'operatore deve compiere nei confronti della persona senza dimora, consapevole dei rischi che questo comporta.

Occorre far rivivere al soggetto l'esperienza della fiducia, in primo luogo perché queste persone non sono ritenute affidabili, secondariamente perché la vita ha condotto le persone senza dimora a diffidare degli altri.

Una relazione d'aiuto che non sia contrattuale, perché per una

persona in condizioni di svantaggio un contratto è sempre asimmetrico e in realtà spesso risulta essere un soliloquio dell'operatore che determina le modalità contrattuali, senza tenere in considerazione il soggetto dell'intervento stesso.

La progettualità in realtà è una co-progettualità, un costruire con la persona e non sulla persona, una relazione in cui vi sia riconoscimento reciproco, una restituzione di identità. Occorre far vivere al nostro interlocutore delle esperienze di benessere, che lo motivino sufficientemente per poter immaginare un futuro.

Spinto da queste considerazioni il servizio "Porta Aperta", grazie all'apporto della Caritas Diocesana di Como, e grazie soprattutto alla parrocchia della Città Murata che ha messo a disposizione i locali, ha pensato di aprire nella nostra città un centro diurno, uno spazio in cui rimettere al "centro" la persona.

Uno spazio di libertà, dove il soggetto può veramente essere se stesso, un luogo che vuole contrapporsi ad un "fuori" dove occorre recitare una parte, dove è necessario essere adeguati alle attese e agli sguardi altrui e dove spesso le persone senza di-

mora vengono stigmatizzate, evitate, emarginate.

Il Centro Diurno avvierà una prima fase sperimentale fino alla fine del 2008; dopodiché si cercherà di dare al Centro una fisionomia più strutturata.

In vista dell'apertura la Caritas ha organizzato una serie di incontri sul tema della grave emarginazione, tre serate che hanno riscontrato una larga partecipazione di pubblico.

Gli incontri volevano anche essere uno strumento per sensibilizzare le persone a dare la loro disponibilità come volontari del Centro. Chiunque fosse interessato a mettersi in gioco in questo ambito può telefonare nei giorni di lunedì, mercoledì o venerdì dalla ore 9 alle ore 12 al servizio Porta Aperta che risponde allo 031-267010.

Tra le iniziative della Caritas Diocesana di Como avviate nel corso del 2008 è da annoverare anche l'"Unità di Strada", organizzata all'inizio di quest'anno nel tentativo di invertire la dinamica dell'incontro, cioè, senza aspettare che sia chi è in difficoltà ad accedere ai servizi, ma andando incontro alle persone che vivono in strada, facendo noi - operatori e volontari - il primo passo verso di loro. L'intento principale è cercare di

incontrare le persone che per vari motivi non accedono ai servizi. L'Unità di Strada opera una volta alla settimana, ed è composta da un'operatrice di "Porta Aperta" e da un sacerdote che, girando per la nostra città, incontrano le persone senza dimora. Nella scorsa primavera questa esperienza è stata arricchita invitando i giovani della città, un sabato sera al mese, a ritrovarsi nella chiesa del SS. Crocifisso dove, dopo aver sostato in preghiera, a piccoli gruppi hanno percorso le strade della città di Como, incontrando le persone che hanno fatto, loro malgrado, della strada la loro casa. Offrendo una parola amica si cerca di vivere la prossimità nel tentativo di infrangere il muro di indifferenza che troppo spesso si frappone tra i soggetti emarginati e le persone che ogni sera passano loro accanto senza degnarli di uno sguardo.

Con l'avvio del nuovo anno pastorale entrambe le esperienze verranno riproposte.

In tutti i casi, si tratta di mettersi a fianco di queste persone per condividere con loro un tratto di strada, nella speranza che non si sentano più sole.

Operatori Porta Aperta

ROBERTO BERNASCONI, direttore